



ISTITUTO COMPRENSIVO

di Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I grado di

FRANCO MARIA RICCI

E-mail: pric813002@istruzione.it

Via Barabaschi 1 - Fontanellato

Ci accingiamo a vivere un anno che ci riporta, probabilmente e auspicabilmente, a una nuova "normalità".

Nuova perché è il frutto di un passato anche problematico, per qualcuno doloroso, che ci ha lasciato un'eredità che non possiamo gettare.

Quello che abbiamo imparato in questi due anni, nostro malgrado, è che occorre una grande capacità di adattamento alle diverse situazioni, uno sforzo per capire che nulla più può essere cristallizzato e bloccato nel tempo, la consapevolezza che è sempre più necessaria una formazione permanente che spesso è stata ritenuta un peso inutile per il personale docente, ma che ora manifesta la sua urgenza.

Come me, avrete sentito più volte in questi anni il termine "transizione": è la nostra realtà quotidiana e attiene a tutti gli aspetti della nostra vita. Non ultimo quella della nostra professione.

La scuola cambia, perché cambia il mondo e bisogna essere pronti a sfidare il cambiamento con nuove idee, con nuove opportunità da offrire agli alunni, con nuove intese tra docenti. Nessuno può e deve sentirsi un "arrivato", nessuno può pensare di replicare all'infinito quello che ha posto in essere fino a questo momento. Occorre evitare che, nostro malgrado e con danno ai nostri alunni, si avveri l'adagio di quella canzone degli anni '80 che parlava del professore che "legge sempre la stessa storia, sullo stesso libro, nello stesso modo, con le stesse parole" ...

Ho già avuto modo di dire che nulla del nostro patrimonio professionale va abbandonato e tutto ciò che abbiamo sperimentato va salvaguardato con cura, perché può essere oggetto di rivisitazione e "riutilizzo" in nuovi contesti e con nuovi soggetti.

Tuttavia occorre anche essere aperti al futuro, accettandone le sfide e sapendole affrontare con razionalità, intraprendenza, competenza e coraggio.

Del resto tutto il nostro percorso di docenti è una transizione se pensiamo a tutti i cambiamenti intervenuti nell'arco della nostra carriera scolastica.

Le possibilità che ci ha offerto il periodo dell'emergenza sanitaria sono sicuramente un elemento che integra il nostro bagaglio tradizionale e non è giusto pensare che quanto arrivato da una fase critica sia tutto da rigettare, pensando di essere tornati indietro nel tempo e di non averne più bisogno.

Quanto sperimentato negli ultimi due anni ci ha insegnato che le distanze possono essere azzerate, che gli spostamenti possono essere ridotti, che l'ambiente può essere maggiormente rispettato, che quanto fatto con la presenza fisica delle persone in un determinato luogo può essere realizzato con i contatti che la tecnologia ha permesso di porre in essere: il tutto senza snaturare, poi, quello che è il rapporto diretto tra persone che in altri momenti si incontrano, si stringono la mano, si abbracciano, manifestando con naturalezza le loro emozioni, gli affetti, gli apprezzamenti, senza escludere le discussioni, gli scontri, i conflitti, che fanno parte della quotidianità.

Abbiamo il dovere di assumere questo rinnovato paradigma che ci propone un virtuale al servizio del reale, un virtuale da non disdegnare sapendolo distinguere da quello che porta "fuori strada": è per questo che la formazione a cui ogni docente è tenuto deve supportare la lettura, l'intelligenza delle situazioni per essere in grado di orientare i nostri giovani nelle nuove complessità.

Le semplificazioni - infatti - non portano a nulla, negare l'esistente è solo un modo per rimuovere la realtà e per non assumersi responsabilità: la sempre maggiore complessità richiede una nostra presa di coscienza e il nostro impegno per rispondere alle sfide che ci propone.

Questo vale anche per le opportunità strumentali ed economiche di cui ultimamente abbiamo potuto fruire: la quantità di risorse giunte ultimamente nel nostro Istituto non ha pari negli ultimi quarant'anni della scuola italiana. E anche su questo occorre uno sforzo di confronto e di condivisione delle idee per far fruttare quanto difficilmente ci potrà essere riconosciuto nei prossimi anni.

Una scuola che cambia e che si orienta ad assecondare gli stili di apprendimento degli alunni così diversi tra loro, che si accorge della molteplicità delle intelligenze, che fa suoi i percorsi di acquisizione delle competenze non può rinunciare a

mettere a valore tutte le opportunità che si presentano; e questo cambiamento parte - per dirla con le indicazioni nazionali del 2012 - dalle conoscenze correttamente presentate ai nostri bambini e ragazzi. Abbiamo il dovere di costruire percorsi coerenti ed efficaci, leggibili e intelleggibili, integrati, orientati al saper fare e al saper essere.

Mi sembra di poter dire che ci sono altri due elementi che incidono notevolmente sulla scuola che si rinnova: l'aspetto "fisico", il dove si fa scuola, e l'aspetto organizzativo.

Il setting d'aula e di plesso è fondamentale per far sentire chi abita quell'edificio un soggetto "considerato", accolto: le scuole che hanno spazi mortificanti non aiutano a percepire l'essere nella casa del sapere e dell'apprendere. Per questo ogni miglioramento dei nostri locali è un passo verso un maggiore possibilità di successo formativo.

Anche dare il nome al nostro Istituto significa sottolineare il senso di appartenenza a qualcosa di significativo, di importante: il nome è segno distintivo, è elemento di "realità" riconoscibile da chiunque, è caratteristica originale e non confondibile. Il nostro Istituto è da quest'anno l'Istituto Comprensivo Franco Maria Ricci e tutto ciò agevola il senso di appartenenza ad un territorio, ad una cultura, a un'espressione qualitativamente alta di impegno artistico. Anche questo potrà diventare un elemento sfidante per essere all'altezza del nome che portiamo.

L'aspetto organizzativo, invece, proprio per la necessità di essere sempre più in grado di misurarsi con nuove sfide e nuovi bisogni, necessita di flessibilità: la cristallizzazione non è certo la via per dare risposta alle tante necessità dei nostri alunni, necessità che di anno in anno si diversificano e si moltiplicano. Sicuramente la maggiore flessibilità è foriera di impegno maggiore, di creatività, di richiesta di disponibilità, di sacrificio. Ma questo fa parte del quadro della "transizione" a cui si faceva riferimento sopra e che riguarda tutto il nostro esistere e non solo la scuola.

La scuola è un servizio alle nuove generazioni, è un servizio al Paese: occorre essere fieri di questo ruolo, occorre avere la chiara consapevolezza dell'importanza del proprio agire, occorre saper integrare i doveri ai diritti di docenti, occorre l'umiltà di sentirsi comunque "precarî", in situazione di continuo viaggio, senza pensare di poter piantare bandierine su un luogo, su un gruppo di persone, su un'attività, su un progetto...

Quello che facciamo è orientato al bene delle nostre bimbe e bimbi, ragazze e ragazzi. I nostri interessi, le nostre richieste, le nostre pretese vengono in seconda battuta. E questo succede in ogni ambiente di lavoro e in ogni contesto umano adulto.

Il mio augurio è che insieme possiamo svolgere questo servizio con passione e onorati del compito che il nostro Paese ci ha affidato.

Buon anno a tutti.

Fontanellato, 12 settembre 2022



Il dirigente scolastico
Prof. Giacomo Vescovini
Giacomo Vescovini